

Li' dal fumetto allo schermo



Leslie Parrish era poco meno di una comparsa in alcuni film dozzinali ed in pochi telefilm. Ora interpreta il ruolo principale, quello di Daisy Mae in un film tratto dal celebre fumetto di L'IT Abner che è in lavorazione negli stabilimenti Paramount

"Trent'anni di storia italiana,, a Torino

Il dramma della Grande Guerra rievocato da testimoni e studiosi

Un appassionante dibattito, dinanzi a un pubblico strabocchevole, apre il ciclo delle conferenze La relazione di Paolo Alatri e la importante testimonianza di Alfredo Frassati - La questione fiamma svizzera da Nino Valeri, dal comandante dannunziano Cartosio e Arturo Marpicati

(Dal nostro inviato speciale) TORINO, 12. - Come Roma la primavera scorsa, così Torino ora: la lezione intervista sull'antifascismo, qua i "Trent'anni di storia italiana, 1915-1918", più o meno colla stessa formula di una breve relazione sul periodo storico preso in esame, seguita da testimonianze dei protagonisti e conclusa da domande del pubblico e risposte delle personalità interpellate. E se l'anno passato, al ridotto dell'Eliseo, il successo fu grande, straordinario, Torino ha tutta l'aria di voler battere la capitale. Alle 21 ieri sera era fissata la prima conferenza e la quella già la grande sala della nuova Galleria d'arte moderna era reppa, come l'ampia entrata, come il giardino circostante, e centinaia di persone cercavano ancora d'entrare. La polizia dovette bloccare gli ingressi e lasciare fuori una folla di gente. Che Torino sia una città antifascista per eccellenza

note e all'appuntamento naturalmente abbiamo visto tutta la personalità più nota del settore dell'Università Allaria al presidente onorario della Corte di Cassazione Peretti Grava, dal professor Bobbio al magistrato Sandro Galante Garrone, dall'on. Villabruna ai partiti comunisti (partigiani). Ma anche qui — come già a Roma — i più numerosi erano i giovani, studenti e operai, quei giovani a cui il corso di lezioni — come ha scritto Franco Antonicelli, instancabile animatore dell'iniziativa — è dedicato per soldi stare e il loro desiderio di conoscere quelle verità della recente storia su cui deve fondarsi l'educazione del cittadino e dell'uomo.

Il famoso ex-direttore del "Giornale", che ha moscato l'anno ed è ancora lucido e in gamba, non ha voluto mancare all'appello e la sua presenza è stata sottolineata da un caloroso applauso di deferenza. Ne l'attesa e andata delusa poiché Frassati — come diremo — ha narrato un episodio, ha moscato una battuta, che sono degni di restare nel cuneo di giudizio sul piano storico.

Il compito del relatore, dopo che Franco Antonicelli, pose ai convenuti il ben noto degli organizzatori (il Circolo della Resistenza, l'Unione Culturale e la "Consulta") è stato disimpegnato da Paolo Alatri in maniera esemplare: in mezz'ora egli è riuscito a delineare i termini essenziali, i comitati storici del periodo preso in esame, non eludendo bensì precisando un giudizio generale. Questi comitati si possono così riassumere: la prima guerra mondiale non fu un fatto di guerra, ma fu un fatto di guerra, un fatto di guerra, un fatto di guerra.

quando si era ancora in tempo, nell'agosto del 1914. L'avversario di Frassati si esprimeva anzitutto in termini di previsioni militari. Egli misurava la scelta del nostro Stato maggiore che — nonostante la lezione della Marna, dove i francesi avevano fermato il più potente esercito del mondo, quello tedesco — credeva di poter fare una passeggiata trionfale in Europa, in Austria con un esercito male armato e impreparato. Alfredo Frassati ha ricordato, tra l'altro, la battaglia del generale Cadorna, degna di passare alla storia come prova dell'inesistenza dei nostri "generazioni". Al senatore piemontese che lo ammoniva sulle difficoltà di "sfondare" le linee nemiche, su un terreno come il Carso, che al piemontese era un terreno per il meno tre anni, il Carso di Stato maggiore italiano rispondeva nel maggio 1915: «Tutt'al più svermeremo a Lubiana!». E aveva l'aria di fare una concessione. Per questi calcoli di migliaia di giovani.

Cifre e problemi della situazione sanitaria

Il costo della salute in Italia è tra i più elevati del mondo

La durata media della vita in netto aumento - Esistono duemila officine farmaceutiche e novecento aziende, che producono sessantamila specialità: di qui arrivano i prezzi proibitivi e i profitti vertiginosi - Il numero dei medici

La situazione sanitaria italiana, esaminata dal punto di vista medico, sociale, economico, presenta aspetti incredibilmente assurdi e contraddittori. Senza dubbio in un secolo di storia nazionale unitaria si sono registrati enormi miglioramenti; basti pensare che la percentuale dei morti si è ridotta a un quarto di quella che era cento anni fa. Nel 1862 il tasso di mortalità, in Italia, era di 30,9 morti per ogni mille abitanti. La punta massima fu raggiunta nel 1918, anno dell'epidemia di febbre spagnola, con il 35,1 per mille. Nel 1959 si sono avuti 8,9 morti per ogni mille abitanti. Anche in Italia, dunque, la durata media della vita è enormemente aumentata, quasi tutte le malattie infettive e parassitarie sono state debellate: nel 1887, di malattie infettive, prese le forme tubercolari, su ogni centomila italiani, ne morirono 789, mentre, nel 1958, per le stesse malattie, sono morte soltanto 33 persone ogni 100 mila abitanti. Cifre confortanti offrono anche le statistiche relative a singole malattie, fino a pochi anni or sono molto frequenti e insidiose, come le polmoniti, il tifo, il paratifo per le quali ogni anno solo parzialmente e quando concorrono circostanze disgraziate. Cifre allarmanti, invece, sono quelle che si riferiscono alle morti per cancro e per malattie dell'apparato circolatorio, infarti per esempio.

anche, come scriveva in un suo articolo Ernesto Rossi, centinaia di ditte piccolissime, molte delle quali non hanno gabinetto, né il minimo di attrezzatura necessaria: esecuzioni nei più vari modi prodotti acquistati dalle ditte maggiori, il confezionamento in bottigliette e flaconi di fantasia e li battezzano con i nomi più estrosi. Nel 1951, lo stesso anno commissario per l'igiene e la Sanità G.B. Migliori valutava in circa 2.200 le officine farmaceutiche esistenti. Comunque, oggi, sul territorio nazionale, esistono per lo meno novecento aziende farmaceutiche (degne di questo nome) grandi, medie e piccole. Tra le maggiori vanno ricordate la Farmitalia (Montecatini), la Lepetit, la Carlo Erba, la De Angeli, la Squibb-Palma che forniscono le materie prime e i prodotti base necessari a tutta l'industria nazionale: vitamine, ormoni, sulfamidici, antibiotici, ecc. Tra le medie aziende ci sono ditte molto note come Bracco, Zanbetti, Schiapparelli, An e C, C. Calosi, Cutolo, I.F.I., Roche, Richter. Le piccole industrie si contano a centinaia. Inoltre, numerose grandi imprese straniere, hanno fabbricato in Italia come la Bayer, la Schering, la Parke-Davis, la Ciba, la Merck, la Sandoz, la Wassermaier, ecc.

Medicine e leggi. E passiamo ai medici. Da un'inchiesta condotta di recente è risultato che l'Italia fra tutti i paesi del mondo, fatta eccezione della Svezia, ha il più elevato numero di medici rispetto alla popolazione. Operano attualmente in Italia 74.965 medici su una popolazione di 50 milioni di abitanti. C'è, dunque, un medico ogni 650 persone. Solo poche altre nazioni (Austria, URSS, Israele, Stati Uniti) hanno un rapporto medici-popolazione simile a quello italiano. Il numero dei medici italiani inoltre è destinato ad elevarsi rapidamente dato che ogni anno si registrano oltre tremila nuovi laureati. Le statistiche dicono: un medico ogni 650 italiani, ma quale è la distribuzione dei medici nelle diverse regioni? A dire il vero, esaminando il rapporto medici-abitanti non si notano forti squilibri da regione a regione. La situazione migliore è quella del Lazio con un medico ogni 381 abitanti, la peggiore quella della Basilicata con un medico ogni 1087 abitanti. Forti disparità si notano, invece, tra grandi città, capoluoghi di provincia e piccoli comuni. Su 7.950 comuni italiani quasi la metà di essi hanno, ancora oggi, un solo medico, mentre a Roma c'è un medico ogni duecento abitanti.

L'URSS e noi. In Unione Sovietica è in vigore la gratuità del servizio medico, specialistico, farmaceutico e ospedaliero. La direzione di tutti i sistemi di cura è affidata al Ministero della Sanità dell'URSS, ma vigeva l'autogoverno dei lavoratori, attraverso le commissioni sanitarie dei Soviet, e comitati attivi per la sicurezza. L'igiene delle fabbriche, i Consigli di consultazione presso gli ospedali, dispensari, ambulatori. Da noi in campo previdenziale e assistenziale esiste il caso e l'organizzazione multibranca si presenta come un intreccio labirintico. E' vero che ci sono 74.965 medici, ma molti di essi non hanno un impiego né una clientela mentre altri sono oberati d'incarichi. Pagni in misura inadeguata, molti, per tirare avanti, sono obbligati ad assumere incarichi in più mutue per cui, pur compiendo un lavoro, non rendono quanto dovrebbero. L'organizzazione sanitaria in Italia è così anacronistica e farraginosa che si arriva a questo assurdo: ci sono sanatori ruoli e tuberculotici a spasso. La mancanza di un servizio sanitario nazionale e la disorganizzazione esistente in campo previdenziale e assistenziale sono tra i principali motivi che provocano l'alto costo della salute. Il quale però è determinato in gran parte dall'alto costo dei medicinali. Cioè da quei 140 miliardi di sovrappiù industriali che annualmente incassano le industrie farmaceutiche. Della somma globale, circa 85 miliardi vanno alle più potenti società: Farmitalia, Lepetit, Squibb-Palma, Carlo Erba, De Angeli. Gli altri 55 miliardi alla massa di farmaceutici, uomini politici e altissimi funzionari per cui, mai come in questo caso, è giusto dire che i controllori controllano se stessi.

200 miliardi. Se molte malattie sono scomparse o vanno scomparendo e la mortalità della popolazione è diminuita ciò si deve indubbiamente ai grandi progressi scientifici compiuti nel mondo, con la scoperta di alcuni medicinali come i sulfamidici e soprattutto gli antibiotici. A questi progressi scientifici, di cui abbiamo anche noi beneficiato, non ha corrisposto però, in Italia, un adeguato ammodernamento di tutta l'organizzazione sanitaria, per cui il costo della salute nel nostro paese rimane tra i più elevati del mondo. Se costo della salute, in costo analisi, significa costo dei medici e delle medicine, il fatto appare addirittura inspiegabile quando si ranno a scorse le statistiche da cui risulta che, in Italia, c'è abbondanza sia di medici che di medicine.

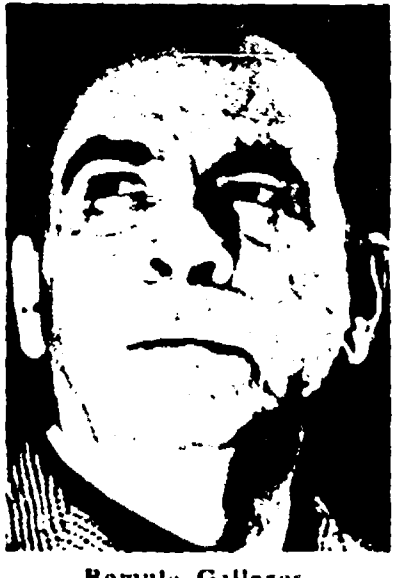
Le esplorazioni polari sovietiche. Attorno all'Antartide i ghiacci non sono una fascia ininterrotta. MOSCA, 12. - Non C'è da sottovalutare l'importanza delle osservazioni delle correnti marine del Polo Sud, effettuate dalla spedizione sovietica, e sta a significare un confronto fra queste osservazioni e quelle compiute in precedenza dalla nave Ob, della spedizione antartica sovietica, corrente dei venti occidentali, che circonda l'intera Antartide, e quest'anno meno intenso. La correlazione tra questo fatto e altri dati giustificati, ipotesi che attualmente le acque più fredde stanno concentrandosi sia nell'Antartide che nell'Artide. La motonave Ob ha compiuto il suo viaggio attorno al mondo, nelle alte latitudini, a sud del 65° parallelo, e nei mari di Ross, Amundsen e Bellinshausen, più a Sud del Circolo Artico. Tale viaggio è stato compiuto per la prima volta.

Dolci come aranci. Anche quest'anno i giornalisti francesi hanno accompagnato all'attrice, all'attore ed al regista che sono stati più cortesi con lo stampo, il "Prix Orange". I premiati sono stati Jean Claude Brialy, Juliette Greco ed il regista Marcel Camus che si vedono nella foto. Angere di addentare il simbolo del premio appena ricevuto.

Dal Venezuela

Gallegos a Roma

Sarà a Roma nei prossimi giorni lo scrittore Romulo Gallegos, fortissima personalità di intellettuale e valeroso uomo politico venezuelano: il governo della giovane repubblica democratica latino-americana liberata appena due anni orsono dalla ferrea dittatura di Perez Jimenez, lo invia nel nostro paese quale «Ambasciatore in missione speciale» per assistere alle cerimonie della rinaugurazione della statua di Simon Bolivar, eroe dell'indipendenza del Venezuela. Il 19 aprile prossimo si compiranno i centocinquanta anni dai primi moti della lotta di liberazione venezuelana contro il dominio spagnolo; e l'Italia ricorderà lo storico avvenimento intitolando al nome di Simon Bolivar il piazzale adiacente al viale delle Belle Arti a Valle Giulia in Roma e collocando nello stesso piazzale la statua del combattente latino-americano che fino a due anni orsono sorgeva in via Flaminia. In parte del governo venezuelano non poteva essere fatta scelta più qualificata e significativa di quella che invia ambasciatore speciale alle celebrazioni romane Romulo Gallegos, letterato ed ex presidente della Repubblica negli anni che precedettero la dittatura. Infatti, non solo Gallegos è oggi il più avanzato ed eminente scrittore ed uomo di cultura latino-americano, ma egli viene autorevolmente a rappresentare un paese che con Cuba si trova ora alla testa, nel continente americano, del movimento anti-imperialista e anti-colonialista. Intellettuale tutt'altro che isolato nel suo mondo poetico, Gallegos lotta per la piena liberazione del suo paese dal capitalismo straniero. Egli è fra le personalità venezuelane che hanno fatto propria la parola d'ordine popolare: il petrolio del Venezuela ai venezuelani. Occorre poi ricordare di lui lo sdegnato gesto di rifiuto della laurea «honoris causa» in una università statunitense, negli anni più oscuri della guerra fredda e della «cecità alle streghe» negli Stati Uniti. Recentemente i più autorevoli rappresentanti della cultura del Sud America hanno proposto per la seconda volta (la prima proposta venne avanzata nel 1950) Romulo Gallegos come candidato al premio Nobel per la letteratura. Romulo Gallegos è il fortunato autore di tutta una serie di romanzi impegnativi e che — se pure poco conosciuti in Italia, dove la maggior parte della sua opera letteraria non è stata tradotta — è comparso tuttavia subito dopo la guerra, tradotto da Carlo Bo, il suo capolavoro: «Donna Barbara» e «L'ultimo atto».



Romulo Gallegos

Gallegos ha adesso 76 anni, essendo nato a Caracas il 2 agosto 1884. E' stata la sua vita intensissima. Nel 1913 pubblica il suo primo libro: «Los aventureros» (racconti), poi — di anno in anno — vedono la luce «Reinaldo Solar», «La rebelion», «Los inmigrantes», «La trepadora». Il suo «Donna Barbara» esce in Spagna, a Barcellona, nel 1929. Sul piano politico, la sua vita non è meno ricca. Nel 1931 espatria a New York rinunciando alla nomina a senatore in segno di protesta contro il governo reazionario venezuelano del tempo. Torna in patria nel 1936 ed è nominato ministro della Pubblica Istruzione ma si dimette qualche mese dopo la sua nomina scindendo le sue responsabilità da quelle del governo che si sposta sempre più a destra. Nel 1947 è candidato del partito di «Azione democratica» alla presidenza della Repubblica, viene eletto con l'80 per cento dei voti, ma l'anno dopo si afferma nel paese la sediziosa reazione del fascista Perez Jimenez e Romulo Gallegos va esule al Messico dove rimane compiendo ogni tanto qualche viaggio, soprattutto negli Stati Uniti — fino alla cacciata del dittatore nel 1958. L'ultimo riconoscimento della sua attività di politico e di scrittore è quello riservatogli dal governo rivoluzionario di Cuba, che gli ha concesso, nei primi giorni del 1960 la laurea ad honorem all'Università dell'Avana.

Dolci come aranci



Anche quest'anno i giornalisti francesi hanno accompagnato all'attrice, all'attore ed al regista che sono stati più cortesi con lo stampo, il "Prix Orange". I premiati sono stati Jean Claude Brialy, Juliette Greco ed il regista Marcel Camus che si vedono nella foto. Angere di addentare il simbolo del premio appena ricevuto.